

Nunzio Albanelli

IL TOPONIMO CLES
ORIGINI ED EVOLUZIONE



Nunzio Albanelli, nativo di Portici (Napoli), risiede ad Ischia dal 1942. Laureato in Lettere classiche, è stato prima docente e poi preside in vari istituti, tra cui il Liceo Scientifico “B. Russell” di Cles. Ha collaborato al volume *Ischia d'altri tempi* (Electa, Napoli, 1990) ed ha pubblicato *Vittoria Colonna e il suo mistero* (Valentino, Casamicciola, 2003); un altro libro sulla poetessa è in corso di stampa per l'Imagaenaria Edizioni Ischia.

Nunzio Albanelli

IL TOPONIMO CLES

ORIGINI ED EVOLUZIONE



Maggio 2004

A tutti i Clesiani
con stima e simpatia

INDICE

- 9 Presentazione
- 11 Prefazione
- 13 1. Il toponimo Cles deriva da “ecclesia”? Prime ipotesi
- 17 2. La Tavola Clesiana del 46 d. C. e la romanizzazione
- 25 3. Anauni, Tulliassi e Sinduni, stanziati in Val di Non?
- 29 4. Il toponimo Cles è di origine greca o gallica
- 33 5. Il toponimo Cles è di base latina?
- 39 6. I Campi Neri e il culto del dio Saturno

- 43 Tavola - Castel Cles e relativa scheda
- 45 7. Methol / Metho / Mechel / Meclo e Campomal /
Campi Neri
- 51 Conclusioni
- 53 Ricordi di Cles - Illustrazioni di Sigismondo
Pellegrini

PRESENTAZIONE

Dal mare alla montagna: un percorso imposto dalle circostanze della propria attività di “uomo di scuola” con l’assegnazione della presidenza al Liceo Scientifico Statale “B. Russell” di Cles nel Trentino.

Così Nunzio Albanelli si trasferisce dalla “sua” Ischia, isola impregnata di grecità, quale prima colonia d’Occidente (Pitecusa) fondata da Calcidesi ed Eritrei d’Eubea, nonché di romanità, testimoniata anche da una delle sue antiche denominazioni (Aenaria), verso una terra lontana, dallo scenario paesaggistico senz’altro diverso.

Un orizzonte di montagne e non più di quell’immaginario punto d’incontro tra cielo e mare davanti agli occhi scrutatori di chi ha sempre teso e tende a “seguire virtude e conoscenza”.

Tanti pensieri, forse tante incertezze...!

Ma poi...!

Immediato si palesa l’amore per la nuova terra, nella

“nuova” sede scolastica. Proprio con questa dichiarazione si apre l’opuscolo su Cles che Nunzio Albanelli ha voluto scrivere e dedicare a tutti i Clesiani.

Quel senso dell’ospitalità, che i nostri progenitori greci hanno trasmesso in noi, già pitecusani e poi ischitani, il preside l’ha pienamente incontrato e sperimentato anche a suo favore da parte di una gente che, come egli scrive, ha contribuito “a rendere meno aspra la lontananza dalla nostra isola, dai nostri cari, ad accoglierci come ospiti gradito, a facilitare il nostro cammino”.

Nasce così anche il bisogno di andare oltre il presente, il vivere quotidiano, e di penetrare nell’intimo e nella storia della terra clesiana; il che prospetta un motivo e un legame nella classicità che ancora una volta gli si pone davanti. E già, come ogni isolano, quasi smarrito nelle varie denominazioni d’Ischia e delle molteplici, pittoresche e mitiche loro etimologie, in che cosa poteva crucciarsi e soffermare la sua attenzione se non nella “spontanea curiosità per il toponimo”, nel “conoscere il paese e cercarvi le tracce del passato”? L’intreccio classico balza subito in primo piano, nel seguire anche qui le varie interpretazioni etimologiche proposte dagli studiosi, nel cui ambito Nunzio Albanelli si trova a suo agio e con questo suo lavoro ha voluto “rendere doveroso omaggio e debito di riconoscenza” alla terra di Cles.

Raffaele Castagna

PREFAZIONE
DA ISCHIA A CLES

Abbiamo amato immediatamente Cles, senza riserve: è superfluo nascondere ciò. Ecco perché, fin dal giorno in cui fummo assegnati, in qualità di preside, al Liceo Scientifico “Russell”, non solo cercammo di soddisfare la nostra spontanea curiosità per il toponimo, ma anche di conoscere il paese, di cercarvi le tracce del passato pur attraverso la partecipazione alle varie iniziative culturali, di riannodare le fila di una storia che ha suscitato in modo particolare il nostro interesse. Siamo stati infatti sempre convinti che senza memoria storica nessun paese ha futuro: ebbene ci siamo compiaciuti nell’apprezzare quale culto ne abbiano i Clesiani e quanti studiosi abbiano condotto ricerche scrupolose, in particolare sui più antichi insediamenti, sui periodi che sono apparsi quasi muti e bui per mancanza di documenti, riuscendo a ricostruire il volto di un territorio che, nonostante le difficoltà anche ambientali, ha costantemente difeso la sua italianità resi-

stendo ai vari tentativi di germanizzazione e gravitando verso Trento, cui a buon diritto ha dato il più autorevole principe-vescovo con Bernardo Clesio. Questi in cambio ha poi conferito lustro a Cles, sia rendendo splendida la pieve sia edificando palazzi e castelli secondo i canoni di quell'arte rinascimentale che ha conferito alla stessa Trento una magnificenza inconfondibile.

Siamo grati perciò a quanti hanno contribuito ad alimentare in noi l'amore per questa terra, a spingerci allo studio dei vari documenti che hanno voluto procurarci, a rendere meno aspra la lontananza dalla nostra isola, dai nostri cari, ad accoglierci come ospite gradito, a facilitare il nostro cammino in un anno di prova, fondamentale per la nostra carriera.

Non citiamo i tanti che portiamo nel cuore, solo perché temiamo di trascurare qualcuno, tuttavia accomuniamo tutti nel dedicare loro questo lavoro, doveroso omaggio e debito di riconoscenza. I capitoli che lo costituiscono rappresentano le tappe che abbiamo potuto percorrere, con l'auspicio che riescano a trasfondervi i palpiti che hanno fatto sobbalzare il nostro cuore, macerato dalla cultura classica.

Nunzio Albanelli

1. IL TOPONIMO CLES DERIVA DA “ECCLESIA”?

PRIME IPOTESI

Abbiamo accennato a ragione alla nostra cultura classica, perché a lungo ne siamo stati condizionati nei nostri tentativi, sempre più ostinati, di chiarire le origini del toponimo. Infatti, giunti a Cles e colpiti dalla maestà della chiesa parrocchiale, vero cuore della cittadina, abbiamo pensato subito al termine “ecclesia”, scoprendo poi di essere in buona compagnia, dal momento che la maggior parte delle persone interpellate alla nostra domanda in merito ha risposto con spontaneità che Cles¹ è derivato da “ecclesia”, precisando tuttavia che la chiesa nella forma attuale ha sostituito nel XV secolo quella più antica del VII secolo. Abbiamo appreso così che intorno alla chiesa era sorta la piazza del Comune, un tempo acquitrinosa e sede di palafitte, che la bonifica aveva favorito l’estendersi dell’abitato, che Cles doveva essere centro del culto

¹ Rudolph Kink, *Codex Wangianus*, Wien, 1852, n. 286.

cristiano, essendo parrocchia già sul finire del XII secolo, un vero e proprio crocevia anche ai fini degli scambi fra il sud e il nord della valle, un capoluogo.

Non ci nascondevamo tuttavia le difficoltà di derivazione dal punto di vista glottologico, in presenza anche degli altri toponimi, quali Caldès, Magràs, Cis, Tres, Dres... che si rinvenivano nella valle e che ci sembravano di origine tutt'altro che latina. Abbiamo cercato quindi conforto alle nostre perplessità negli studi più autorevoli dedicati a tale problema - ricordiamo con simpatia e gratitudine la sensibilità e la disponibilità della responsabile della Biblioteca Comunale, che non solo ci ha messo a disposizione le opere richieste, ma si è premurata anche di procurarci copia di documenti esistenti presso la Biblioteca di Trento. Abbiamo potuto così sgombrare il terreno da un'ipotesi piuttosto controversa o addirittura esclusa dai vari Quaresima², Battisti³, Mastrelli Anzilotti⁴, Leonardi⁵, i quali adducevano motivazioni probanti sulla scorta

2 E. Quaresima, *Vocabolario Anaunico e Solandro*, alla voce

3 Carlo Battisti, *Studi di storia linguistica nazionale del Trentino*, Le Monnier, Firenze, pag. 12.

4 Giulia Mastrelli Anzilotti, *Cles in Val di Non: proposta per una etimologia*, Studi Trentini di Scienze Storiche. A. LXVI, Sez. 1-2, pp. 235-238, Trento 1987.

5 Enzo Leonardi, *Cles capoluogo storico dell'Anaunia*, Editrice Temi, Trento, 1982, pag. 26.

di indagini storiche molto accurate. Tale acquisizione tuttavia, lungi dal deprimerci, ha ancora di più acuito la nostra curiosità, soprattutto in considerazione del fatto che il toponimo avrebbe potuto dare la stura alle più audaci ipotesi, alla luce soprattutto di quei ricordi classici che ininterrottamente richiamavano alla nostra mente le varie radici, latine o greche, da cui avrebbe potuto trarre origini il toponimo. Ne esamineremo tra breve alcune che dapprima ci sono apparse accettabili, pur essendo consapevoli del fatto che, se non avessimo trovato riscontri, le stesse sarebbero riuscite soltanto ingegnose.

Intanto il parroco, don Branz, ogni domenica continuava ad esortarci a non prestare orecchio ad opinioni diverse: il toponimo derivava senza ombra di dubbio da “ecclesia”, perché, come aveva sostenuto anche il Giovannelli, la prima chiesa della valle era stata costruita proprio a Cles.



Lago di Santa Giustina

2. LA TAVOLA CLESIANA DEL 46 D. C.

E LA ROMANIZZAZIONE

D'altro canto anche la sig.ra Montanelli – che nobil-donna e che sensibilità ci aveva dimostrato non solo nel volerci ospitare in quell'anno cruciale, ma anche nel consentirci di accedere a nostro agio alla ricca biblioteca di famiglia! – non ci nascondeva le sue perplessità. Pur rammentando che le zone più antiche del territorio erano Spinazzola, Pez e Campo e che, essendo paludosa la zona in cui era sorta la pieve, si poteva arguire che il toponimo Cles si era formato più tardi, ci sollecitava a consultare l'opera di U. Orsini⁶ sulla Tavola Clesiana, cui a ragione annetteva fondamentale importanza. Infatti, benché si ignori quando sia avvenuta la conquista romana attraverso le fauci di S. Vigilio e si ritenga che questa non abbia avuto luogo prima del 100 a. C., non si può smentire il fatto

⁶ U. Orsini, *Tavola Clesiana*, Centro di cultura clesiana, Arti Grafiche Saturnia, Trento 1971.



Cles (Trentino) - La Tavola Clesiana

Marco Giunio Silano - Quinto Sulpicio Camerino consoli
 Idi di marzo Baia, nel Pretorio, per editto di
 Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico fu disposto
 quanto sotto è scritto
 Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico pontefice
 Massimo, con podestà Tribunizia VI, Imperatore XI, Padre della
 Patria, Console designato III
 dice:

Giacché per definire le vecchie controversie, fra le quali
 rammemoro solo quelle esistenti fra i Comensi e fra i
 Bergalei, qualche volta anche ai tempi di Tiberio Cesare mio
 zio si era mandato ai petenti Pinaro Apollinare che prima
 per l'assenza ostinata di mio zio indi anche sotto il principa-

to di Gaio trascurò di riferire non stoltamente invero poiché non lo si esigea, ed in seguito avendomi riportato Camurio Statuto essere di mio diritto la massima parte dei campi e delle foreste, per la presente questione mandai il mio amico e comite Planta Giulio, il quale assunti procuratori miei, quali in altra regione e quali nella vicina, dopo aver con somma cura ricercato e rilevato, sulle rimanenti cause, come a me dimostrate nel memoriale da lui esteso, permetto che egli stabilisca e pronunci.

Quanto però riguarda la condizione degli Anauni e Tulliasse e Sinduni parte dei quali il referente dice attribuita ai Tridentini mentre altra parte si arguisce nemmeno attribuita, e quantunque io avverta che questa gente non abbia troppo fondata l'origine della cittadinanza romana, tuttavia trovandosi essa (gente) a quanto si dice in suo possesso per lunga usurpazione e così commista coi Tridentini che dagli stessi non si potrebbe disgiungere senza grave offesa di quello splendido municipio, tollero che essi permangano per mio beneficio in quel diritto nel quale stimarono di essere. E ciò tanto più volentieri in quanto molte di quelle genti come dicono militano anche nel mio pretorio, alcuni coprono cariche civili e qualcuno iscritto nelle decurie di Roma giudica le cause.

Il quale beneficio accordo agli stessi per modo che quanto come cittadini romani trattarono ed agirono sia fra loro ovvero coi Tridentini o con altri ordini venga riconosciuto per rato, e permetto di ritenere quei nomi che già prima ebbero come (fossero) cittadini romani.

che, essendo stato pubblicato proprio a Cles l'editto dell'imperatore Tiberio Claudio, poiché i Clesiani godevano al pari dei Trentini della cittadinanza romana "per lunga usurpazione"⁷ e, in quanto cittadini romani, avevano assunto cariche ed uffici pubblici, entrando a far parte anche del pretorio⁸ e fungendo persino da giudici, il toponimo Cles deve considerarsi antecedente, il che è confermato anche dalla concessione da parte di Claudio di conservare i nomi che avevano fino ad allora. Eravamo in crisi perché Cles non figurava nella tavola, bensì vi comparivano gli Anauni, i Tulliasi e i Sinduni in qualità di abitanti della valle cui era indirizzato l'editto di Claudio. Ciò invero si poteva spiegare con il fatto che tali popolazioni avevano cominciato ad assumere nomi romani e perciò i Clesiani, godendo della cittadinanza romana già all'inizio del I secolo a. C., non vi erano nominati.

In ogni caso autorizzava altresì ad ipotizzare che le popolazioni citate nell'editto fossero delle tribù affini disseminate nella valle, distinte senz'altro dai Clesiani⁹, anche se alcuni storici hanno sostenuto che i Tulliasi sono da collocare nella zona di Cles. Riprende-

⁷ Desiderio Reich, *L'Anaunia antica*, Trento, Stab. Lit. Tip. Scotoni e Vitti Ed., 1898, estratto dall'Archivio Trentino a. XIV fasc. I. 8 U. Orsini, *op. cit.* pag. 41 e sg.

⁹ E. Leonardi, *op. cit.*, nota a pag. 51.

remo l'argomento più oltre, tuttavia non possiamo nascondere che a più riprese ci siamo soffermati accanto alla tavola che in copia campeggia nella piazza del Comune e l'abbiamo anche fotografata per poterla studiare più agevolmente. Né d'altro canto le popolazioni anzidette figuravano tra quelle "gentes alpinae devictae" elencate nel noto Trofeo di Turbia cioè nell'iscrizione che campeggia sull'Arco di Trionfo a Turbia nei pressi del Principato di Monaco e ricorda come Augusto nel 15 a. C. sottomise le varie popolazioni alpine, chiaramente celtiche, da cui era abitata la Valle di Non al tempo di quella conquista che l'aveva resa di bel nuovo italica. Ciò avalla ulteriormente la tesi che la conquista romana della Valle era antecedente e che non dovette incontrare particolare resistenza, dal momento che, fin da quando i figliastri di Augusto, Druso e Tiberio, avviarono quella guerra, i Galli Cenomani si erano alleati con i Romani. Inoltre non può più essere messo in discussione il fatto che, all'epoca di tale conquista, veniva parlato nella valle il reto-etrusco o etrusco-settentrionale e, poiché i reto-etruschi, prima dell'invasione dei Galli Cenomani, si erano stanziati nelle prealpi veronesi e intorno al lago di Garda, frequenti dovettero essere i contatti tra essi e le popolazioni del Trentino. Probante in merito ci sembrano

proprio le iscrizioni etrusco-settentrionali che costituiscono “le primissime e rare fonti linguistiche del Trentino”¹⁰ e i vocaboli senz’altro autoctoni che sono sicuramente di fondo etrusco-settentrionale. Le varie iscrizioni poi quasi tutte risalenti al periodo imperiale, la presenza di divinità topiche galliche e la stessa tabula clesiana, da una parte, attestano che nella Valle di Non in particolare ci fu la romanizzazione di popolazioni indigene e, dall’altra, che rapida fu la fioritura della latinità, il che avrebbe spinto l’imperatore Claudio a dimostrare tanta benevolenza nei confronti di quelle popolazioni discendenti da indigeni barbari, a differenza di quanto accadeva nella vicina Val d’Adige.

Del resto gli autorevoli studi condotti al riguardo non lasciano adito a dubbi di sorta¹¹, anche se non sono riusciti a risolvere i problemi, non facili dal punto di vista glottologico, dei vocaboli preromanzi, soprattutto di base gallica, “la cui percentuale aumenta grad-

10 C. Battisti, *op. cit.* pag. 11, ristampa anastatica dell’ediz. di Firenze 1932, a cura di A. Forni Edit. e passim

11 Cfr. C. Battisti: *Lingua e dialetti nel Trentino*, Pro Cultura, I, 1910; F. Stoltz: *Die Urbevölkerung Tirols*, II ediz., Innsbruck, 1892, pp. 96 sg.; K. Ausserer: *Neuentdeckte Walburgen in Welschtirol* nella *Zeitschrift für deutsches Altentum*, Berlin, annata, 1903; e la ragguardevole raccolta toponomastica di *Unterforcher - Zeitschrift für romanische Philologie* von G. Gröber, Halle, XXXV, 519-526.

tamente quanto più ci avviciniamo al confine francese¹². Ecco perché il Perini, riferendosi al distretto di Cles, sostiene che “il dialetto di questo popolo si distingue per molte dizioni francesi (e per la pronuncia dei dittonghi), di maniera che non può alcuno scrivere questo dialetto se non conosce la francese ortografia¹³”.

Del pari preziosa abbiamo inoltre trovato l’indicazione del Leonardi¹⁴, tratta dall’opera di Rossi-Pometta, che Giulio Cesare, oltre i soldati veterani già condotti in precedenza, nel 49 a. C. condusse a Cles altri cinquemila coloni tra cui cinquecento greci. Non crediamo pertanto di essere troppo lontano dal vero sostenendo pertanto che l’occupazione del Trentino fu in realtà greco-romana, tenuto conto degli influssi linguistici esercitati dai Greci anche sulla lingua latina.

12 C. Battisti, *op. cit.* alla nota n. 1.

13 A. Perini, *Statistica del Trentino* vol. I e II.

14 E. Leonardi, *op.cit.*, pag. 52.



Sanzeno (Trento - Val di Non)
Veduta aerea del paese con la Basilica (sec. XV)
dei Santi Martiri Sisinio, Martirio, Alessandro

3. ANAUNI, TULLIASSI E SINDUNI, STANZIATI IN VAL DI NON?

Non c'è dubbio che gli Anauni fossero gli abitanti della Valle di Non che, al pari dei Tulliassi e Sinduni, avessero progressivamente assunto nomi romani e che, gravitando tutti verso Trento, fossero stanziati tutti nella stessa valle, anche se sulle alture, come si desumerebbe dalla base celtica “dun”, che aveva il significato di collina. E' stato tuttavia motivo di accese discussioni la loro collocazione, propendendosi in genere con l'assegnare il ruolo di organizzatori agli Anauni, un ruolo preponderante, dal momento che con tale termine venivano indicate anche le altre due popolazioni, di cui non sono state rinvenute tracce nel circondario del municipio di Trento. Quanto a noi, alla luce della documentazione raccolta, abbiamo acquisito la convinzione che, se risulta sconosciuta l'origine dei Tulliassi e dei Sinduni oltre che la loro collocazione, ciò è imputabile al fatto che gli Anauni assorbono le altre due popolazioni, scomparendo a sua volta il termine

davanti all'affermarsi del toponimo Cles che, collegandosi al retroterra antico, meglio si prestava a connotare l'importante snodo che si veniva ampliando al tempo dell'invasione romana. Tale ipotesi, a nostro avviso, non contrasta d'altro canto neppure con l'opinione sostenuta dal Gorfer¹⁵ secondo cui Cles corrisponderebbe all'antica Anaunion di Tolomeo (II secolo d. C.), una cioè delle quattro cittadelle dei Bechuni, popolazione stanziata nella zona a occidente dell'Adige e, come sostiene il Leonardi¹⁶, città sepolta probabilmente sulle rovine dei Castelli e dei Campi Neri. Inoltre riteniamo di poter affermare che, da una parte, Sinduni e Tulliasi erano chiamati gli abitanti di luoghi alti e, dall'altra, che anche il termine Anaunion, che li raggruppa, aveva lo stesso significato. Infatti i primi due hanno senz'altro alla base la radice ricordata "dun"¹⁷, cosicché il termine "dun-lassi", malgrado la difficoltà proposta dalla terminazione in -assi poco attestata, potrebbe anche essere composta con l'aggettivo greco **λάσιος**, "selvoso", "coperto di cespugli" oppure con un aggettivo scomparso derivante da **λιάζω** che ha lo stesso significato di **στασιάζω**, cioè "mi ribello", "insorgo", il che darebbe anche ragione del loro

15 Aldo Gorfer, *Le Valli del Trentino*, Ediz. Manfrini, 1989, p. 676.

16 E. Leonardi, *op.cit.*, pag. 54.

17 D. Reich, *op. cit.*, pag. 9.

annientamento o anche composto con il participio perfetto latino “arsus”, “bruciato” da “ardeo” che risponderebbe ancor meglio a quella che diventò vera e propria terra bruciata, pur rendendoci conto che linguisticamente in tal caso dovrebbe derivarne un “dun-arsi” non attestato.

Non c'è da meravigliarsi tuttavia, giacché è noto che la lingua è mobile ed ha subito nella sua evoluzione tante modifiche, legate spesso anche a fattori ambientali o a motivi eufonici, che oggi risultano inspiegabili. Quanto poi al termine Anauni, non possiamo tacere che condividiamo senz'altro l'opinione del compianto don Bottea, respinta dal Reich¹⁸, ad avviso del quale il termine deriverebbe da $\nu\alpha\tilde{\alpha}\nu\zeta$ proprio per la configurazione della valle quale si presentava al tempo dei Romani, quando la gola del Nòs non era ancora praticabile: topograficamente poteva paragonarsi senza dubbio ad una nave! Il termine Anauni, proprio in quanto composto con l' α privativo, deve perciò riferirsi ad abitanti delle zone alte, non raggiunte dal Nòs, ed ha dato luogo a quel Nonesi con cui sono indicati oggi gli abitanti della Valle. Né ci sembra inoltre da respingere la tesi dello Schneller¹⁹, ad avviso del quale i Tulliassi

18 D. Reich, *op. cit.*, estratto pag. 2.

19 C. Schneller, articolo inserito nella Beilage zur Alig. Zeitung di Monaco nn. 136 e 137.

potrebbero essere gli antichi abitanti di Tuenno da Tullienum, in quanto è compatibile con quanto da noi sostenuto, e nel contempo va sottolineato il fatto che i Tulliassi “non dovevano essere lontani dagli Anauni²⁰. Anche se poi il termine Anaunia è “denominazione recente, messa in circolazione per finalità turistiche, ma che non è già quasi più di moda”, secondo il Quaresima²¹ resta incontrovertibile il fatto che la presenza degli Anauni è attestata dalla celebre Tavola Clesiana. Circa infine la nostra insistenza sui termini greci, nessuno si meraviglia, dal momento che, alla luce sia dei **Κελτικά** di Posidonio sia del *De bello gallico* di Cesare, presso i Celti, che coesistero con i Reti fino al tempo della romanizzazione, era in uso l’alfabeto greco, cosicché spesso parole celtiche venivano trascritte in caratteri greci o latini secondo le necessità e già “con il II secolo a. C. i Romani assimilarono la cultura dei Greci²²”.

20 L. Menapace, *Cles, venticinque secoli di storia*, Comune di Cles, 1987, pag. 48.

21 Marisa Milani, *Il Vocabolario del Quaresima: una fonte di cultura popolare*, in Convegno di studi sulla figura e l’opera di Enrico Quaresima, a cura della Pro Cultura, Centro Studi Nonesi, Cles-Tuonno, 30 nov. ’91, pag. 48.

22 L. Menapace, *op. cit.* pp. 36 sg.

4. IL TOPONIMO CLES È DI ORIGINE GRECA O GALLICA

Incoraggiati dai risultati raggiunti, anche per quel che concerne gli imprestiti greci, non nascondiamo che a lungo abbiamo cercato riscontri alle nostre supposizioni circa il toponimo, senza dimenticare il contributo che potrebbero aver offerto grammatica celtica ed etimi etruschi, come ha affermato nel suo accurato studio anche il Bertagnolli²³. Considerando infatti che Cles assunse adeguata rilevanza solo a seguito della costruzione del Ponte Alto e della relativa strada che, via Pez, raggiungeva il Tonale, non si può negare che Cles diveniva ancor più capoluogo, un vero e proprio crocevia, un vero e proprio snodo per le comunicazioni, cioè una κλείς, chiave anche dal punto di vista topografico. Abbiamo pensato invero piuttosto a κλείς che all'etimo germanico κλαυς sia perché da questo sa-

23 G. Bertagnolli, *Poesie e poeti de la Val di Non*, Trento, Monau-
ni, 1912, passim, inoltre Anaunium, 1905.

rebbe stato glottologicamente più ardua la derivazione, sia perché il termine, latinizzato, avrebbe dato “clavis” da cui quel Clevasses / Clavassis che, di chiara origine preromana, ormai viene considerato toponimo originario di Cles.

Per qualche tempo poi ci è balenata alla mente anche l'ipotesi $\chi\acute{\epsilon}\lambda\upsilon\varsigma$ = testuggine, considerata altresì la conformazione del luogo, ma l'abbiamo subito abbandonata sulla scorta di riscontri rinvenuti nei vari autori, tra cui ci piace ricordare il Quaresima, il Battisti, il Bonelli, il Campi, il Prati, il Lorenzi, l'Ausserer, il Negri, il Maffei, l'Inama, la Mastrelli Anzilotti, il Leonardi, il Menapace, tutti da noi diligentemente consultati e tutti concordi nel riferire le varie accezioni in cui il toponimo compare nei documenti più antichi, relativi anche alla serie dei pievani della cittadina. Così, se risale effettivamente al 1000 il codice Adalpreitano da cui il Bonelli citato ha tratto l'elenco dei confratelli e delle consorelle che facevano parte della confraternita di San Romedio e tra gli altri il ricordato Clavasso identificato con Cles - il che lo rende il più antico documento medievale scritto della Valle di Non - ad essere sinceri, ci è sembrato strano il fatto che il popolo sia poi completamente scomparso e nei vari documenti, già nel 1159, compaiono le forme Cleis o Cleys o Clesso, Clesio, addirittura Clexii. Sono voci raccolte sia

dal Bonelli²⁴ sia dal Negri²⁵ sia dalla Mastrelli Anzilotti²⁶, la quale per giunta fa risalire al 1200 il rotolo di San Romedio e manifesta anche delle perplessità circa la sua esattezza. È chiaro che, se fossero fondate queste ultime, sarebbe ancora più inspiegabile il fatto denunciato sopra. Ecco perché siamo orientati a nostra volta a ritenere che Clavasses derivi da Clavàs, località nel territorio di Tassullo, fra Pez e il burrone del Rio Bosco, che non porrebbe difficoltà glottologiche e sarebbe anche compatibile con il termine con cui venivano indicate zone paludose ed inoltre disterebbe solo cinque chilometri da Cles. Lo stesso Prati²⁷ non ha esitazioni nel dichiarare che Clavas non è Cles! Questa voce tuttavia, come l'omofona Kless, non compare mai, neppure nelle carte più antiche, il che ci ha convinti lentamente ad abbandonare la nostra supposizione, persuasi come siamo che il toponimo è antecedente alla Tavola Clesiana, ma - non possiamo nascondere ciò - a malincuore. Infatti, da un lato, ci ha

24 B. Bonelli, *Notizie storico-critiche intorno al B. M. Adelpreta vescovo*, vol. II pag. 403, Trento, MDCCLXI.

25 F. Negri, *I Signori di S. Ippolito e di Clesio*, Scuola Tipografica Artigianelli, 1922, passim.

26 G. Mastretti Anzilotti, *I nomi locali della Val di Non*, vol. II pag. 221.

27 A. Prati, *Ricerche di toponomastica trentina*, I, 16, in *Archivio glottologico Italiano*, 1919.

sorriso l'ipotesi che un Greco, di ritorno da Cles, ad un Romano che gli avesse chiesto donde venisse, avrebbe volentieri risposto ἄπὸ καλῆς int. πόλεως cioè dalla bella (città), il che chiarirebbe l'origine del toponimo, e dall'altro, con riferimento alla presenza celtica nella valle, l'idea della "clef" (franc. chiave), cui sono collegati chiaramente gli aggettivi Clevaise, Clevasse, che si avvicinerrebbe senza dubbio al Clevasses del rotolo di San Romedio. Ci ha ossessionato invero a lungo il concetto di chiave - non possiamo tacere ciò e cercheremo tra poco di chiarirne le ragioni - e ancora non ci abbandona! Nell'attico antico per giunta, in luogo di κλείς si trova anche κλ'ς.

5. IL TOPONIMO CLES È DI BASE LATINA?

Mentiremmo, se tacessimo che, per varie motivazioni che esporremo, anche tale supposizione si è affacciata alla nostra mente. Dapprima abbiamo pensato ad una derivazione da “consules” che senz’altro all’epoca della romanizzazione erano presenti anche a Cles, come attesta la stessa tavola clesiana, in cui figurano Marco Giunio Silano e Quinto Sulpicio Camerino in qualità di consoli. Ritenendo poi singolare che una magistratura abbia dato il nome ad una località, abbiamo pensato ad un “colles”, su cui sorge la stessa Cles, ma ancora una volta non abbiamo trovato riscontri. Sulla scorta quindi delle concessioni codificate dalla tavola citata abbiamo pensato ad una “Regola” stilata per la piccola comunità, che presentasse come capoverso un “coles”, ma, considerando che in tal caso sarebbe stato più logico un imperativo futuro, abbiamo abbandonato subito tale ipotesi. Successivamente abbiamo accertato che i vari baroni avevano tratto il nome dalla

cittadina e non già il contrario, donde la famiglia Clesio e le varie voci “Castel Clesio²⁸”, “de castro Clexii²⁹”, “de castro Clesii”, “de Clesio”, e le connesse voci “chiesura”, “in Clesuris”, “in Clesura³⁰”, con il significato di piccolo podere cinto da siepe o da muro, donde anche le “Clesure” quale toponimo di campagna, presso il paese di Tuenno e il dialettale e solandro “Crosüre³¹” .

Incuriositi soprattutto dalla voce Clexum-ii e Cleisse³², dopo aver verificato che il cardinale Bernardo Clesio aveva autorizzato la villa di Cles a chiamarsi Burgo Clesio e che Sigismondo bar. Clesio³³ si era anche lamentato con il P. V. Carlo Emanuele Madruzzo del fatto che con l’andar del tempo la voce Clesio si era contratta in Cles o Cleso, per giustificare la voce

28 Voce che figura nell’Inventario delle decime del fu Nicolò, nell’*op. cit.* di F. Negri, il quale vuol dimostrare che anche i Signori di Sant’Ippolito appartenevano alla Famiglia dei Clesio, pag. 153.

29 La voce si riferisce ad un “dominum Nicolaum de Castro Clexii”, nell’Inventario beni pertinenze di Cles e Maiano, pag. 187.

30 La voce compare a pag. 155 dell’Inventario citato al n. 24 (in Clesura Arpolini filii).

31 G. Mastrelli Anzilotti, *op. cit.* pag. 86 n. 3241.

32 Presente nel Cod. Wang. n. 286 sotto l’anno 1281: “in Cleisse una septimana in hieme et una in estate”.

33 C. Campi, *Il Sepolcreto di Meclo nella Naunia*, Trento, Tip. Ed. di Giuseppe Marietti, 1885, n. 1 a pag. 6.

Clex³⁴, più che ad una variazione sopraggiunta in processo di tempo, abbiamo pensato a “Culex” = zanzara. Se infatti è attendibile la relazione redatta da Arnaldo Fellin sulla natura acquitrinosa del territorio clesiano, in particolare di quello che si estendeva dalla Chiesa arcipretale al palazzo arcivescovile ad ovest e fino alla casa canonica a nord e in direzione di “Le Moie” verso sud, cosicché nel giardino del signor Luigi Springhetti crescevano i “pagafrati”, nota pianta di palude, è ipotizzabile che le zanzare la facessero da padrone. Tuttavia ci sembrava piuttosto labile tale traccia in mancanza di supporti: ecco perché abbiamo preferito indagare sulla voce “Cleisse”, che ha continuato a richiamare alla nostra memoria il termine κλείς di cui in precedenza. Ne eravamo ossessionati invero anche perché la voce corrispondente latina “clavis” ricorre così frequentemente nella zona ed in genere nel Trentino, da non meritare di essere frettolosamente espunta. Pensavamo infatti alla località Centochiavi a Trento e al Mass Cinque Chiavi ricordata dal Battisti³⁵; pensavamo ai clavi, chiodi lavorati a mano am-

34 Ricorda l'espressione “in villa de pezo plebis Clex lex juridico” in un documento redatto nel 1373 dal notaio Tomeo de Teyesso (Tuenna), citata da G. B. Menapace, *Anaunia Sacra*, 1896.

35 C. Battisti, *I nomi locali di Trento e dei suoi dintorni*, XXIII, Trento, ai nn. 163 e 172.

mirati al castello di Casez³⁶; pensavamo in particolare a quei “clavi annales” che si configgevano nelle pareti degli edifici sacri alle idi di settembre ogni anno³⁷; in origine anche con valore espiatorio, oltre che per calcolare il numero degli anni trascorsi, ragion per cui a volte fu creato dal senato, secondo la testimonianza di Livio, un dittatore “clavi figendi causa”. Ebbene ne sono stati rinvenuti dieci ai Campi Neri, secondo il Leonardi³⁸, il quale tuttavia sostiene che quegli aghi crinali venivano infitti sulla parete del tempio che forse era dedicato al dio Cavavio. Abbiamo già indicato le ragioni per cui abbiamo scartato anche questa ipotesi, tuttavia non possiamo tacere che, poiché nel dialetto dell’alta valle la voce Cles è pronunciata cliès, non abbiamo ritenuto di dover trascurare l’etimo “cliens”, pensando a quei clientes che non dovevano mancare nemmeno a Cles e che, al pari di quelli di Roma, si recavano di buon’ora a salutare i padroni, al fine di riceverne la sportula. In fondo la voce Cles

36 Dobbiamo ancora tale preziosa visita alla N. D: Silvia Montanelli, già ricordata, che volle cortesemente invitarci ad una manifestazione organizzata dalla Pro Loco.

37 Th. Mommsen, *Röm. Chronologie bis auf Cesar*, II ed., Berlin 1856, p. 178 sg.; A. Bouché-Leclerc, *Manuel des Instit. rom.*, Lovanio, 1888, p. 87 n. 1; J. Beloch, *Röm. besch.*, Berlin 1926, p. 36 sg.

38 G. Leonardi, *op. cit.* n. 2 pag. 43.

potrebbe derivare anche da *Celtae*... *Celtis* con metatesi e sincope interna o anche da *Galli*... *Gallis*, nonostante la *g* iniziale, che non costituirebbe difficoltà insormontabile, ma la totale assenza di tali etimi nei documenti esaminati e, ancor più, la mancanza assoluta di documenti³⁹ tra il 397, anno del martirio dei tre martiri venuti nella Valle di Non, e i secoli XI-XII rende tutte le ipotesi indicate fantasiose certo, ma purtroppo aleatorie. Eppure un documento esiste, ma, a nostro avviso, non è stato adeguatamente valutato!

39 D. Reich, *op. cit.*, pag. 13.



“Costumi femminili di Cles
(in *I costumi popolari del Trentino
negli acquerelli di Carl von Lutterotti*
a cura di Gian Paolo Gri e Chiara San
Giuseppe, 1994)

6. I CAMPI NERI E IL CULTO DEL DIO SATURNO

Sia stato Cavavio o Clavavio il dio in onore del quale venivano confitti gli aghi crinali ai Campi Neri o una divinità venerata prima del Saturno romano, forse il Satur etrusco – come sostiene l’Inama⁴⁰ - che avrebbe successivamente assunto il nome di Saturno, certo è che, alla luce delle are votive, delle iscrizioni, dei nomi ed in genere dei reperti archeologici rinvenuti, in quello che una volta era chiamato Campomal sorgeva un tempio particolarmente importante in onore del dio Saturno, al cui culto era dedicata una vera e propria confraternita. È senz’altro ipotizzabile inoltre che all’ingresso di tale tempio sia stata fissata la celebre Tabula Clesiana che, proprio in virtù del suo rinvenimento in quella zona, avvalora l’ipotesi dell’esistenza di un centro importante in quei luoghi, forse quell’Anauanio di cui scrive Tolomeo, su cui potrebbe essere fiorita Cles. Ecco perché è lecito supporre che numerosi

40 V. Inama, *Storia della Valle di Non e di Sole*, 1905.

fossero i Cultores Saturni e, a nostro avviso, proprio da “cultores” potrebbe derivare il toponimo Cles. È il Negri⁴¹ che attesta ciò riferendosi ad un grosso frammento di lapide romana, rinvenuto nel corso della demolizione della facciata della chiesa parrocchiale nel 1819: l’iscrizione mutila ed opportunamente completata permette di leggere chiaramente: Imp. et Nerva. TraiaNo CaesaRe – Aug.o Germanico... consule. Magistri Qui Primi fuerunt CuraTORES SATURni infra scripti..., che avevano i nomi di Tenacinone e Ossicinone. Indubbiamente sarebbe stato ancor più significativo un Cultores in luogo di Curatores, ma non è escluso che i cultores abbiano assunto poi il nome di curatores! Piuttosto va presa in seria considerazione l’ipotesi che proprio costoro abbiano determinato la condanna a morte dei martiri anauniensi, venuti nella Valle di Non per opera di S. Vigilio, dopo che era stata cristianizzata Trento e nel contempo che il martirio sia stato consumato proprio presso il tempio di Saturno a Cles. È il Giovanelli⁴² che sostiene tale opinione ritenendo che “Methol” e “Metho” siano lo stesso luogo di Meclo. Anzi lo stesso autore rileva anche che

41 F. Negri, *Serie dei pievani*, vol. II, 1907, ricordato anche da E. Leonardi, *op. cit.* n. 4, pag. 43.

42 Giovanelli, *Sul culto di Saturno nelle Alpi Trentine*, Innsbruck, 1828, vol. IV, passim.

l'imperatore Onorio, di religione cristiana, non solo punì con la morte i pagani che avevano trascinato al rogo i tre martiri, ma ordinò anche la distruzione del tempio di Saturno e la costruzione di una chiesa con il materiale ricavato, intorno alla quale sarebbe sorto poi il borgo di Cles. Condividiamo invero solo in parte tale opinione, perché il Giovanelli mirava in pratica a dimostrare che il nome di Cles viene da "Ecclesia", laddove non risulta una pieve anteriore al VII sec., oggi non è più sostenuta tale origine del toponimo e Cles è considerata "un centro comunque di antica presenza e precedente alla romanizzazione⁴³". È senz'altro da ritenere che la pieve sia sorta ai margini dell'ampia zona acquitrinosa che in seguito è stata prosciugata e bonificata, sino al punto in cui il terreno cominciava a declinare verso le "Moie": le riproduzioni delle foto Pellegriani, raccolte nella cartella "Ricordo di Cles⁴⁴" possono offrire un'idea della situazione così efficacemente descritta nella sua relazione da Arnaldo Fellin, già ricordata in precedenza. In ogni caso neppure la pista indicata ci è sembrata percorribile per risolvere un problema ancora aperto e, nel complesso, controverso.

43 Anzilotti, *op. cit.* vol. II, pag. 221.

44 Ci si riferisce a "Ricordi di Cles" presentati da Sigismondo Pellegriani, cartella costituita da otto riproduzioni che vanno dal 1895 al 1934 e qui riprodotti alle pagine 53/57.



“Castel Cles”
(in *I costumi popolari del Trentino*
negli acquerelli di Carl von Lutterotti
a cura di Gian Paolo Gri e Chiara San Giuseppe, 1994)

SCHEDA N. 15 - SCHLOSS CLES - CASTEL CLES

Il von Lutterotti sembra aver dovuto sintetizzare l'identità geografica-storica nonesa nella autorevolezza, tuttavia limitata,



del paesaggio di Castel Cles. Il fondale è spalancato sulla luminosa profondità digradante della sponda sinistra del Noce sparsa di villaggi, di spazi agrari fra macchie di bosco, i ruderi di Castel Cagnò (?) alti sulla rupe.

Castel Cles è visto da sud, dalle campagne di Maiano, uno dei colomelli dell'illustre capoluogo d'Anaunia.

L'importanza dell'acquerello è data dalla testimonianza di come era il castello avanti l'incendio del 25 settembre 1825. Il che po-

trebbe far pensare che il von Lutterotti sia sceso in val di Non nel primo quinquennio degli anni Venti. Il fuoco fu appiccato da certo “Casari da Sfruz” responsabile pure degli incendi di casa Dal Lago, dell’ospedale e della chiesa di S. Rocco di Cles. L’ala andata perduta era quella di sud. Era presidiata da una torre. Accoglieva la cappella di S. Michele, 35 stanze e un salone. L’acquello documenta l’antica compattezza fortificata dell’impianto castellare, la forma gotica delle cuspidi del mastio, o *Tor de là*, e della parallela torre di guardia all’ingresso, o *Tor de qua*. Il versante solatio del dosso, che verso il Noce si rompe in aspre pareti rupestri, appare terrazzato a vigneto. La quinta montana boscata di conifere di sinistra si riferirebbe al versante occidentale della Vergòndola che con il Còel e le Pèze lònge scendeva a lambire il fiume, oggi la sponda orientale del bacino idroelettrico di Santa Giustina.

*(in I costumi popolari del Trentino
negli acquerelli di Carl von Lutterotti
a cura di Gian Paolo Gri e
Chiara San Giuseppe, 1994)*

7. METHOL / METHO / MECHEL / MECLO E CAMPOMAL / CAMPI NERI

Nei nostri vagabondaggi domenicali abbiamo invero girovagato a lungo, raggiungendo talora anche i villaggi vicini. Avendo poi un giorno incontrato un tale - ahimé non ne ricordiamo più il nome - che proveniva da Mechel, alla nostra abituale domanda sul toponimo Cles ci sentimmo rispondere che bisognava cercare a Mechel l'origine di Cles. È stata una vera illuminazione, che ci ha sollecitati a portarci colà ed a proseguire le ricerche, i cui risultati esponiamo volentieri in questo capitolo.

Da un lato abbiamo accertato che nessuno degli studiosi dubita dell'origine etrusco-celtica del nome stesso di Mechel, confermata del resto dal sepolcreto e dai numerosi rinvenimenti archeologici, in particolare dal frammento di iscrizione sacrale al dio Cavar⁴⁵, termine congiunto chiaramente con i celtici Cavarinus, Ca-

45 C. Battisti, *op. cit.*, pag. 20sg.

varius, anche se con la romanizzazione si diffuse soprattutto il culto del dio Mitra e del dio Saturno cui abbiamo già accennato. Dall'altro abbiamo appreso che furono i Romani che prosciugarono l'ampio lago⁴⁶ il quale raggiungeva la stessa zona in cui attualmente sorge la pieve di Cles e che operarono il taglio proprio all'altezza del centro sportivo. È probabile perciò che le popolazioni stanziato intorno al lago avessero proprio in Mechel la loro necropoli. Nel contempo i bellissimi cavallini etruschi rinvenuti sulla collina del Caslir presso Sanzeno confermano senz'altro che la presenza degli Etruschi, più che alla residenza, era legata soprattutto ai rapporti commerciali che già dal 500 a. C. avevano avviati con le varie popolazioni dell'Italia settentrionale. Alla luce di quanto già osservato circa il culto del dio Saturno ai Campi Neri, le feste Saturnalia che vi venivano celebrate ogni anno in maggio, ed in particolare la numerosa ricca suppellettile funeraria ivi rinvenuta, - che ha richiamato per somiglianza la civiltà euganea, cui seguì poi quella gallica - e alla luce dei reperti dei Campi Neri, tra i quali soprattutto la nota Tavola clesiana, riteniamo di poter desumere che tra Mechel e i Campi Neri c'è una indubbia continuità di civiltà, di usi e costumi, di rap-

46 L. Campi, *op. cit.* pag. 6 sg.

porti, intensificati dalla nuova strada di collegamento che dalla Rocchetta passava proprio per Mechel contribuendo a conferire adeguata rilevanza al crocevia di Anaunion-Cles, luogo obbligato di passaggio per la Valle di Sole e l'alta Anaunia. Le due torri⁴⁷ allora elevate, una sopra Mechel e l'altra presso Maiano, garantivano opportunamente la sicurezza delle comunicazioni anche con le torri che sorgevano al di là del Noce. Siamo inoltre convinti che il toponimo Cles con la "s" finale che indica la provenienza⁴⁸ da un luogo è già incluso nell'etimo Mechel. Ad avviso dei più, questo è un toponimo prelatino⁴⁹, che ricalca l'etrusco **μεθλον, μετλον** "popolo" che poi ricorre in Meclò con lo stesso processo per cui vecla deriva da vetula. Anche se troviamo condivisibile l'ipotesi etimologica, abbiamo difficoltà invero a giustificare la vocale o/a finale. Ecco perché abbiamo cercato di trovare un'interpretazione più plausibile del toponimo che fa pensare ad un etimo composito: Me = mezzo, Chel poi con metatesi divenuta Cle-Cles cioè a dire che la località era una mezza Cles oppure una **με / ίων** / Cles cioè una Cles minore oppure una **με / λαξ-αινα**, cioè una Cles nera,

47 E. Leonardi, *op. cit.* pag. 36 sg.

48 G. Riccamboni, *Ricerche di toponomastica trentina*, Rivista Trentina, 10/IV (1910), pag. 236.

49 G. Mastrelli Anzilotti, *op. cit.* vol. II pag. 249 alla voce relativa.

fosca, funesta per il Sepolcreto che ne rappresentava tanta parte. È evidente che abbiamo considerato greca la prima parte dell'etimo, che nella seconda parte è sicuramente etrusco-celtica, rammentando le tavolette "litteris graecis confectae"⁵⁰, portate a Cesare nel campo elvetico da lui occupato: in pratica, se bisogna prestargli fede, "Cle" è parola celtica trascritta nel suo suono con caratteri latini. Alla stessa potrebbe connettersi anche l'etimo Cleta" nel significato di "steconata", pur trattandosi di voce localizzata al piemontese, a conferma della tesi di C. Battisti circa la presenza di "elementi lessicali di fondo gallico"⁵¹ che diventano sempre più numerosi con l'approssimarsi al confine francese. Da tale ipotesi è facile arguire che il toponimo Mechel potrebbe essersi evoluto successivamente in Mechle, poi Mecle, quindi Meclet, Mecles, e gli abitanti essersi chiamati Mecletiani e infine Meclesiani-Clesiani.

Ci siamo fermati qui, non ritenendo opportuno lasciare ulteriore spazio alla nostra sbrigliata fantasia che ci suggeriva, quanto al prefisso Me... l'aggettivo μέγας, la preposizione μέχρι, fino a, con riferimento anche al Noce che scorre fin sotto Cles, la voce verbale

50 C. Menapane, *op. cit.* pag. 36.

51 C. Battisti, *Studi di storia linguistica*, *op. cit.* n. 3 a pag. 48.

μέθω (forse **μεθύω**) = governo, regno su, il sostantivo **μέθη** = vino, **μέθυ** = bevanda nutriente con riferimento ad un'eventuale produzione di vino, oppure **μεδέων** = signore, padrone con riferimento ad un eventuale signore di Cles residente a Mechel o persino un etimo **χελώνις** = soglia, limitare, e il connesso **χελώνη**, di cui il primo avrebbe potuto indicare Mechel come limite di Cles e il secondo, con il significato di monticello, Mechel come monticello di Cles; saremmo stati eccessivamente audaci, soprattutto sulla scorta dell'acclarata mancanza di documenti che supportassero tali supposizioni! Superficiali infine saremmo riusciti e frettolosi, se con il pretesto che non c'è traccia del Noce⁵² nella celebre tavola Peutingeriana relativa all'impero romano e composta intorno al 395, ma solo del Chiese detto Clesius, ci fossimo limitati a sostenere che proprio dal Chiese discende il toponimo Cles, tanto più che proprio dal nome del Chiese avrebbero potuto trarre il nome i Clesio!

52 F. Filosi, *Notizie storiche di Mezolombardo*, 1912.



“Costumi maschili di Cles
(in *I costumi popolari del Trentino
negli acquerelli di Carl von Lutterotti*
a cura di Gian Paolo Gri e Chiara San
Giuseppe, 1994)

CONCLUSIONI

Confessiamo che avremmo voluto fare di più, ma non ci siamo riusciti. Anzi, a dire il vero, stimolati dall'opera *I costumi popolari del Trentino negli acquerelli di Carlo von Lutterotti*, da noi acquistata all'uopo e soprattutto sollecitati dal saggio di Gian Carlo Gri, che presagiva un'indagine sulla connessione fra fenomeni vestimentari e fenomeni linguistici, dopo averlo studiato con diligenza, non nascondiamo che siamo rimasti delusi. Infatti ne abbiamo tratto solo un'ulteriore conferma dell'italianità del Trentino, di un ruolo femminile meno subalterno che altrove⁵³, del problema ancora aperto dei caratteri fondanti di una identità trentina alla luce appunto del costume, visto come scenografia più evidente del popolo⁵⁴.

53 G. P. Gri, *I dialetti dell'abbigliamento tradizionale in Trentino* nell'opera "I costumi popolari del Trentino...", Museo degli usi e costumi della Gente Trentina – S. Michele all'Adige, pag 33, 1994.

54 Chiara San Giuseppe: *Per una storia del costume popolare Trentino*, op. cit., pag. 91.

Siamo lieti soprattutto di aver potuto cogliere nell'acquerello di von Lutterotti relativo a Castel Cles e nella scheda n. 15 che l'accompagna non solo l'identità fotografico-storica nonesa, ma anche una testimonianza dell'interesse architettonico-urbanistico del castello prima dell'incendio del 25 settembre 1825. Abbiamo ritenuto perciò opportuno riprodurre l'acquerello⁵⁵ nel presente saggio, specialmente quando abbiamo constatato che il versante solatio del dosso su cui sorgeva il Castello vi appare terrazzato a vigneto, il che attesta l'antica tradizione della coltivazione vitivinicola. Inoltre abbiamo voluto riservare un piccolo spazio iconografico anche agli acquerelli relativi ai costumi di Cles⁵⁶, dai quali si evince lo sforzo di conferire loro il significato di sintesi della valle e quasi di narrazione corale di indubbia efficacia, nonostante le "tracce più che scarse dell'abbigliamento popolare rurale⁵⁷".

Chiediamo scusa per non aver saputo fare meglio con l'auspicio, espresso già dal Sommo Poeta, "Vagliaci... il grande amore!"

55 Vedi foto e documento riprodotti alle pagine 42/44.

56 Vedi foto riprodotte alle pagine 38 e 48.

57 Chiara San Giuseppe, *saggio citato*, pag. 90.